

Quando in tavola si serve la spazzatura

I "nuovi poveri", dal risparmio estremo alle mense di carità

Reportage

NICCOLÒ ZANCAN

Una vita da cronometrista in Fiat Avio, sveglie all'alba, studio, promozioni, impegno, orgoglio, giorno dopo giorno, per arrivare a settant'anni a soppesare questi gambi di sedano: «A quest'ora te ne danno due per un euro. All'Auchan, invece, dove sono stato prima, per due euro prendi solo un piccolo cuore impacchettato. Meglio qui, a Porta Palazzo». Quando il mercato chiude e i manovali incominciano ad arrotolare i teloni rossi, quando sta finendo un'altra giornata e i piccioni si prendono la scena.

Risparmio su tutto

Ecco che spuntano fuori signori come Fernando Favulli. Ha un vecchio modello di cellulare dentro una fodera che porta al collo, il giaccone troppo largo, ma le idee chiare: «Questa è la crisi. Dover risparmiare su tutto. Scegliere con cura estrema. Arrivare alla fine del mercato, quan-

NUOVI POVERI

«Una volta mi bastava la pensione: oggi devo venire qui»

do si fanno gli affari migliori. Il lusso della mia vita è stato affittare un alloggio a Borghetto Santo Spirito, in Liguria, per 300 euro al mese. Ho il contratto che scade nel 2015, per fortuna. Una volta la mia pensione bastava. Invece adesso, affitto al mare, più affitto a Torino, sono al limite. Ed eccomi qui...».

In cerca di affari

Il terzultimo gradino è quello frequentato dal signor Favulli. Oppure dalla signora Rosa, che contratta sul cavolo verza. Metodici, agguerriti, informati. Sono qui per fare la spesa, ma possibilmente qualche affare. Il penultimo gradino, invece, è quello di chi raccoglie gli scarti da terra. E sono tutte persone che hanno ottime ragioni per non aver voglia di spiegare chi sono e perché si trovano lì. Non è un posto bello da condividere, il

penultimo gradino. «Ho 640 euro di pensione di reversibilità, grazie a mio marito meccanico. L'alloggio è di proprietà, ma ho dovuto pagare quell'Imu maledetta. Le medicine costano tanto, tutto costa. Mentre qui, alle volte, riesci a prendere 4 arance belle e gratis». La crisi è la seconda vita dei rifiuti. Costano troppo persino da far portare via.

All'una e trenta, dentro un furgoncino carico di cassette purtroppo mezze piene, c'è una signora con gli occhi verdi

in lacrime. Si chiama Grazia Sgiroia, ha un banco di ortofrutta da trent'anni, e sta piangendo proprio per il suo mercato: «Mi vergogno a dirlo, ma deve chiedere di rateizzare la raccolta rifiuti.

IL PUDORE
«Non riusciamo più a pagare le tasse e mi vergogno»

mondizia. Non ce la facciamo. I soldi non bastano più. Mi fa star male vedere il mio lavoro ridotto così». Per lei che vende; ma non più come un tempo: «Così non si va più avanti». È

d'accordo anche il collega marocchino Hbderrahim El Kas, che ormai parla un italiano perfetto: «Sono qui da vent'anni. Una volta venivano a comprare a chili, ora contano le monetine. È dura per tutti». Per chi vende e per chi cerca di spuntare l'ultimo prezzo. Per chi raccoglie l'invenduto, chinandosi fra i rifiuti. E sono anche mani di ragazzi.

Pranzo gratis

Poi c'è l'ultimo gradino, non è lontano da qui. Via Andreis, dietro al Baloon. Il piccolo portoncino della mensa del Cottolengo. Dentro, all'ora di pranzo, quattrocento persone che mangiano. Oggi pasta, petto di tacchino e purea. C'è Federica che urla perché nella notte, dice, in giro al freddo, l'hanno picchiata. Marcello che ti racconta che finalmente gli hanno messo i denti nuovi: «Perché altrimenti non trovi lavoro neppure come cameriere». C'è Roberto, ingegnere del Politecnico, che una volta era ricco e girava il mondo. Un altro signore di 75 anni, in giacca e

cravatta: «I miei parenti si sono presi tutto, che dio li maledica». Molti sono ragazzi africani, altri romeni, tante persone etiliste, gente arrabbiata, gente sola.

Commensali

Ma non è così semplice decifrare la scena. Il terzo tavolo sulla destra, per esempio, è di persone che fino all'anno scorso non sognavano nemmeno lontanamente di ritrovarsi qui. Un panettiere, un rappresentante farmaceutico, un operaio. «Arriva il momento in cui devi chiedere aiuto, ma sono sicuro di poter ripartire», dice l'ultimo arrivato. Ora dovreste vedere le facce degli altri commensali. Non ci credono neanche un po'. «Da qui non si torna indietro. A cinquant'anni sei vecchio da buttare. Questa è la crisi. Nessuno ti considera più».

AL COTTOLENGO
Sono 400 ogni giorno
i pasti serviti alla mensa
di via Andreis

Una volta fra chi frugava
fra le cassette c'erano
soltanto gli immigrati:
ora sono sempre più numerosi
i torinesi disoccupati
anziani e qualche ragazzo

GIOVANI

LA STAMPA
P49

Anche al mercato crollano i rifiuti

Diminuite di 850 tonnellate le consegne all'impianto di compostaggio di Borgaro: in crisi clienti e bancarelle. Frutta e verdura si scartano con maggior prudenza, e c'è chi alla chiusura fruga tra le bancarelle in cerca di cibo

ELISABETTA GRAZIANI

Non si butta via niente, con la crisi è proprio il caso di dirlo. Il crollo dei consumi ha fatto tornare in auge la vecchia massima, basti pensare che nell'impianto di compostaggio di Borgaro nel 2012 sono finite 850 tonnellate in meno di rifiuti organici mercatali rispetto all'anno precedente.

Non ancora marci
A Torino si è passati così dalle 4.423 tonnellate del 2011 alle 3573 dell'anno appena trascorso (dati aggiornati al 30 novembre 2012), circa il 20 per cento in meno. A dirlo è l'Amiat che ha riscontrato una diminuzione lieve ma pur sempre significativa anche nella

raccolta del rifiuto organico domestico, dove è stato registrato un calo di poco superiore al 3 per cento. Insomma, frutta e verdura non si scartano più, anche se non di prima scelta, al massimo si vendono a prezzi inferiori. E ciò che resta viene raccolto dalla gente quando i banconi smontano. Sempre più numerose le persone che passano dopo l'orario di chiusura a fare scorta dei prodotti non ancora marci abbandonati per terra: arance, patate, mele.

L'invenduto si recupera

«Il calo dell'organico è un fenomeno nuovo, legato senz'altro alla crisi dei consumi - dice l'Amiat -. Si compra di meno, gli stessi mercatali espongono un numero inferiore di merce e c'

una selezione minore. L'invenduto che un tempo veniva scartato, ora ritorna sulla bancarella, magari a costi più bassi».

Ma, per leggere il dato, va tenuto altrettanto conto di un ulteriore fattore, sempre connesso all'impasse dell'economia reale. «È possibile ci sia stato un calo dei numeri

di banchi di ortofrutta», spiega Amiat. Fatto sta, il prodotto ortofrutticolo è sempre meno un rifiuto in quanto si tende a diminuire lo spreco, in casa e al mercato. A riprova, un altro dato.

Fino a novembre 2012 la cooperativa «Lavoro e solidarietà» ha raccolto 1106 tonnellate

di vestiti gettati nelle apposite «campane», contro le 1180 dell'anno precedente: circa 80 tonnellate in meno. Elemento significativo è la qualità dell'abbigliamento, decisamente scadente rispetto al passato.

Sensibilità ambientale

Se si confrontano questi dati parziali con il totale si può notare che nell'anno appena trascorso la flessione della raccolta «porta a porta», complessivamente, è stata di un punto percentuale. Si è passati dal 43 per cento del 2011 al 42% del 2012.

«Un calo dovuto sia alla restrizione della produzione sia a un diminuito impegno da parte dei cittadini, opprесси dalle difficoltà economiche e meno sensibili alle problematiche ambientali»

lib», commenta Amiat. Il ciclo dei rifiuti è una carina di torna-sole della società. Si conserva il vecchio televisore e non si acquista la lavatrice, di conseguenza scarseggiano gli apparecchi elettronici buttati. Si comprano meno giornali e pochi oggetti imballati quindi diminuisce la carta.

La carta riciclata

Un calo cui va affiancata la tendenza del mercato nero: «Il cartaceo viene intercettato prima che finisca nel ciclo della differenziata e rivenduto», ha denunciato già mesi fa Amiat. Anche il numero verde per il ritiro dei rifiuti ingombranti nel 2012 è squallito poche volte: con la crisi i mobili non si cambiano, al massimo si rivisitano.

20%
in meno

80
tonnellate

È il calo dei vestiti usati buttati nelle campane: da 1180

a 1106 tonnellate

I rifiuti dei mercati sono calati da 4.423 tonnellate del 2011

alle 3573 del 2012

LA CITTA' CHE CAMBIA TUTTI D'ACCORDO, TRANNE LA LEGA

Via libera al cimitero speciale dove seppellire i morti delle altre quaranta religioni

Le prime richieste sono arrivate dalla comunità dei romeni ortodossi

BEPPE MINNELLO

L'immigrazione cambia anche l'altra Torino», quella dei cimiteri e della sua, diciamo, «popolazione». Perché se sono ormai 140 mila gli stranieri registrati all'anagrafe, è difficile immaginare che questa realtà non abbia ripercussioni nei cinque camposanti cittadini che ospitano qualcosa come 500 mila sepolture.

Il Comune, con una lungimiranza della quale bisogna dargliene atto che non ha altri esempi in Italia, si appresta a realizzare un «reparto speciale», come orribilmente lo definisce la legge nazionale, dove le comunità straniere

che lo desiderano possano ottenere un'area in concessione nella quale seppellire i propri morti.

«È la sacralità del luogo?»

La delibera presentata dal vicesindaco Tom Delessandri e dall'assessore Ilda Curri con la quale si stabilisce di destinare 31 metri quadrati del Cimitero Parco, cioè i campi 43 e 44, quelli in fondo a sinistra e attaccati al muro di recinzione, è approdata ieri nella Commissione presieduta da Alessandro Altamura, ed è stata liberata per l'aula abbastanza agevolmente.

Tutti d'accordo, tranne il leghista Carbonero che s'è avventurato in una comprensibile, ovviamente dal suo punto di vista, difesa della sacralità del luogo e della cristianità per arrivare a ipotizzare la creazione di cimiteri ad hoc per stranieri «di religioni che nulla hanno a che vedere con la nostra». Vi risparmiamo la faccia disgraziata dell'assessore Ilda Curri.

140.000 immigrati

All'anagrafe torinese risultano registrati ben 140 mila stranieri senza la cittadinanza

50 mila romeni

Sono una delle comunità chiave della Torino multietnica e ormai multireligiosa

mentre il presidente Altamura ha sistemato la questione, peraltro già risolta da Napoleone un po' più di un secolo fa, a colpi di Costituzione. Il pacifico Dea-

lessandri, senza addentrarsi più di tanto nel fatto che i cimiteri sono un servizio e un luogo laico, ha invece ricordato a Carbonero che la simbologia della cristianità è ben rappresentata dalle grandi croci che sventano in ogni cimitero, e non solo quelli torinesi.

Un euro al metro quadrato Batibecchi politici a parte, il progetto del Comune individua una serie di regole di base studiate con la collaborazione della Fondazione Fabretti e del Comitato Interfedi nato in occasione della Torino olimpica per affron-

tare i problemi religiosi di atleti arrivati da tutto il globo, che offrono certezze a tutti. Saranno poi le singole comunità a farsi avanti con il Comune e a chiedere le aree in concessione. Aree che costeranno un 1 euro al metro quadrato per anno e fino a 99 anni. Non potranno essere edificati luoghi di culto con una superficie superiore ai 64 mq e di 7 metri di altezza: «Un po' come la stanza nella quale ci troviamo ora» ha puntualizzato il vicesindaco, già bruciato da polemiche passate: «Ecco, così magari ci troviamo un'altra moschea tra i piedi». Le pratiche religiose del-

le comunità che arriveranno dovranno rispettare gli orari del resto del cimitero, ogni comunità dovrà provvedere alla manutenzione della propria area, le salme rimarranno tumulate per 10 anni come nel resto del cimitero e le sepolture e i funerali saranno curati da Afc, la società che gestisce i cimiteri.

La prima concessione

La prima comunità a essersi fatta avanti è quella romena. In città vivono quasi 50 mila romeni, l'80% dei quali sono ortodossi. Con loro il Comune sottoscriverà la prima concessione. Già si sono fatti avanti i Baha'i e altri seguiranno visto che di religioni in città se ne contano ormai una quarantina.

Il «Reparto speciale» nel Cimitero Sud si aggungerà ad altri due reparti storici come quello ebraico (3 mila salme) e quello evangelico (500) del Monumentale dove, peraltro, dalla fine degli Anni 80, un'area è destinata anche agli islamici (330).

LA STAMPA P. 53

Un lotto del cimitero per gli ortodossi «Siamo la prima città che lo prevede»

dalla prima pagina.

(...) Naturalmente continuerà ad occupare la porzione più grande quella dedicata alla pratica di sepoltura cattolica in celletta oppure in terra. Accanto ci saranno gli ortodossi, la seconda comunità per grandezza a Torino. L'imminente arcipelago di questa confessione conta circa 40 mila rumeni sui 50 mila presenti in città. Tutti assieme rappresentano un terzo della popolazione di origine straniera nata a Torino, che conta 140 mila persone. Il cimitero di corso Novara è già suddiviso in lotti in modo da ospitare altre religioni. Uno di questi è dedicato al culto ebraico, mentre per i cittadini musulmani è in funzione un'altra porzione, ma senza alcuna concessione diretta nella quale viene fornito il servizio di sepoltura normalmente erogato dal Comune tramite Afc, però con alcuni accorgimenti ispirati alle regole coraniche. Gli uffici hanno faticato non poco per raggiungere questo obiettivo. Sono molte le confessioni che rivendicano pari dignità di sepoltura. Il Comune per capire le esigenze più diverse

prendere in considerazione le richieste che perverranno. Le nuove norme permetteranno alle comunità religiose di prendere in concessione un'area del Cimitero Parco, al costo di un euro al metro quadrato all'anno; in quest'area si faranno carico della manutenzione e potranno costruire anche un'area di culto non più grande di 60 metri quadrati: quest'ultima norma serve a dare una dimensione equa, commisurata all'area data in concessione e rispettosa degli altri visitatori». Torino è la prima città in Italia a definire nuove norme che provano a misurarsi con la composizione multiculturali della società. La scelta del Comune di dare uno spazio alla comunità rumena non è casuale. Questo credo religioso è diviso tra ortodossi e avventisti, e proprio quest'ultimo sta prendendo progressivamente piede all'interno della comunità. Le difficoltà per i funerali sono soprattutto di natura econo-

mica e di tempo. Ma anche dalla chiusura definitiva del feretro che impedisce il consueto svolgimento dei rituali funebri in patria e il controllo delle ossa al termine del tempo del lutto. La complessità dei riti funebri e il forte legame con il Paese d'origine hanno spinto fino ad ora a preferire il rimpatrio piuttosto che l'inhumazione in Italia. Ma questa scelta è stata influenzata dalla mancanza per gli ortodossi di nazionalità rumena - di un proprio cimitero nella città di Torino, sia dal fatto che molti immigrati romeni non erano al corrente della possibilità di poter effettuare l'inhumazione in Italia.

[Acc]

SUPERFICIE

Avranno a disposizione 31 mila metri quadrati

sto che l'inhumazione in Italia. Ma questa scelta è stata influenzata dalla mancanza per gli ortodossi di nazionalità rumena - di un proprio cimitero nella città di Torino, sia dal fatto che molti immigrati romeni non erano al corrente della possibilità di poter effettuare l'inhumazione in Italia.

NUMERI

In città sono circa 50 mila gli osservanti di questo rito

pagheranno 1 euro al metro quadrato a titolo di concessione per un totale di 31 mila euro all'anno per i 31 mila metri quadrati di terreno. Il Comune considera come «sepolcri privati» la porzione di cimitero su cui sarà insediato il lotto ortodosso e dunque soggetto a un canone. «L'obiettivo - ha sottolineato Curti - è quello di

pagheranno 1 euro al metro quadrato a titolo di concessione per un totale di 31 mila euro all'anno per i 31 mila metri quadrati di terreno. Il Comune considera come «sepolcri privati» la porzione di cimitero su cui sarà insediato il lotto ortodosso e dunque soggetto a un canone. «L'obiettivo - ha sottolineato Curti - è quello di

AL MONUMENTALE

Uno spazio riservato agli ortodossi

Uno spazio per gli ortodossi all'interno del cimitero monumentale. Entra nel vivo la discussione del provvedimento della giunta che colma la lacuna degli spazi dedicati alle religioni diverse. (...)

continua a pagina 6

IL GIORNALE

PER
PIEMONTE
P A

Le perplessità di Morgando, Bragantini e Paolino sugli inserimenti di alcuni nomi

Pd, le primarie cambiate a Roma Ciotti: non ho imposto Mattiello

Il retroscena
**Nel Pd scelto da Roma
un nome su 3: è polemica**
DIEGO LONGHIN

LISTE migliori del 2008, con meno "catapultati" e più persone legate a Torino e al Piemonte, ma sono diversi quelli che non nascondono l'amarrezza. Questo è il Pd il giorno dopo la definizione delle liste. Amarezza soprattutto tra quelli che hanno fatto le primarie in fretta e furia tra Natale e Capodanno e vivono scavalcati: Davide Mattiello ed Edo Patriarca, i nomi che si rincorrono di più. Alla fine la cosiddetta "quota nazionale" non è stata del 10 per cento, ma del 33. Insomma, un terzo secco sarà sempre di nominati.

SEGUE A PAGINA III

(segue dalla prima di cronaca)

«**P**ER fortuna — dice l'onorevole Stefano Esposito, che correrà per il Senato — almeno una parte dei prossimi parlamentari Democratici si è messa in gioco e si è tolta questa etichetta». E anche il capogruppo del Pd in Sala Rossa, scivolato a Torino in una posizione non eleggibile, in un messaggio inviato ai sosteni-

**Come simbolo della
lotta alla mafia
si pensava
a Masciantì: ipotesi
poi accantonata**

tori, la prende con filosofia: «In democrazia occorre saper accettare anche queste cose e soprattutto superarle. Il bene del Paese viene prima dei destini dei singoli ed è fondamentale che il Pd vinca le elezioni politiche. Il primo obiettivo di tutti».

Cosa non viene tanto digerito della nuova lista? Una parte, quella più laica e di sinistra, mal sopporta la presenza di ultracattolici come Edo Patriarca, l'animatore del Family Day nel 2007. «Persone degnissime — scrive Esposito su Facebook —

dico solo che il mio primo figlio non sarebbe nato se fosse stata in vigore la legge 40, un dispositivo sostenuto da Patriarca. E' vero che siamo un partito plurale, ma se mi si permette, io la penso diversamente». Anche l'inserimento di Davide Mattiello, presidente della Fondazione Benvenuti Italia, gran numero uno di Acmos e membro dell'ufficio di presidenza di Libera, nato e cresciuto sotto la guida di don Luigi Ciotti, fa storcere il naso. «Perché?», si chiedono molti "piddini". Cosa non

RE
SUL SITO
Su torino.repubblica.it ogni giorno notizie sulla campagna elettorale

comprendibile anche per i tripiemontesi, i segretari Gianfranco Morgando e Paola Bragantini, oltre al responsabile organizzativo Michele Paolino, presenti alla trattativa romana.

Il nome nell'aria, dai racconti che si intrecciano, doveva essere un altro, quello di Pino Masciantì, l'imprenditore calabrese che sfidò la 'ndrangheta nel 1993, cittadino onorario di Torino. Un simbolo delle lotte alla mafia. Candidatura sostenuta con raccolte firme dallo stesso Mattiello e da Benvenuti in Ita-

lia. Ma il nome di Masciantì, che ieri ha fatto gli auguri dal suo blog a Mattiello, non è mai arrivato sul tavolo romano. Insomma, l'indicazione secca espres- sa dall'area di don Ciotti sarebbe stata quella del suo ex braccio destro.

Ricostruzione che don Ciotti smentisce. «Alcune formazioni politiche, tra cui il Pd, Sel e il gruppo che fa riferimento ad Antonio Ingròia, ci hanno chiesto di indicare nomi di persone impegnate sul fronte della lotta alle mafie e sulla difesa dei più deboli. Noi abbiamo fatto un elenco trasversale di nomi, tra cui parenti di vittime delle mafie o persone che si sono impegnate con noi, come Mattiello, e che credono in una politica nuova e pulita. È falso che io abbia fatto una trattativa con Bersani: è stato lui a chiamarmi, dopo che avevo scelto, e informarmi che lo aveva inserito in lista». Vero che alla fine i candidati che fanno riferimento al mondo di don Ciotti saranno diversi: nel Pd, Mattiello, in Sel ci sarà Michele Curto, presidente di Terra del Fuoco. Alta cosa che non piace ai vertici locali del Pd: alla fine i voti che fanno riferimento al mondo da cui provengono i due si divideranno equamente.

(d. Iori.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Aggressività e malattie nelle celle troppo affollate”

Il nuovo direttore delle Vallette dopo le accuse Ue al sistema italiano

CLAUDIO LAUGERI

«Il sovraffollamento delle carceri che ci ha procurato la censura della Corte Europea è un'emergenza quotidiana anche a Torino. Ma il problema può essere risolto soltanto a livello centrale, con alternative alla detenzione e prospettive di recupero per i detenuti». Giuseppe Forte, 61 anni, è il direttore del carcere «Lorusso-Cotugno» da lunedì 7 gennaio.

Direttore, quanti detenuti ci sono alle Vallette?

«Il carcere è stato progettato per accogliere 8-900 detenuti, ma sovente la popolazione raggiunge quota mille e 500. Il sovraffollamento porta problemi di gestione, di aggressività, ma è anche il miglior alleato della diffusione di malattie contagiose».

Oltre alle politiche legislative ve in materia, non ci sono altri provvedimenti possibili per risolvere il problema?

«A Cuneo, dove ho lavorato fino prima del trasferimento a Torino, è stata ampliata la struttura, che così ha quasi raddoppiato la capienza».

Forte, la sua carriera è caratterizzata dal carcere duro...

«Ma la cosa non rispecchia la mia natura. Intendiamo, sono per la correttezza e il rigore, quando serve. Ma sono più incline alla comprensione, alle soluzioni eque e non traumatiche, nei limiti del possibile».

Qualche episodio legato a quel periodo?

«Le racconto un aneddoto. Negli anni 90, mandarono nel carcere di Cuneo un personaggio molto noto alle cronache, Felice Masiero. Per scovare tentativi di fuga, fu sottoposto a una sorveglianza particolare. Poteva avere con-

Soluzione applicabile anche qui?

«Posso soltanto dire che l'arresto è già stato affrontato e richieste in questo senso sono arrivate agli uffici centrali».

A Cuneo sono detenuti un centinaio di mafiosi con il regime «41 bis». Dottor

tatti minimi con altre persone, soltanto chi gli portava da mangiare, faceva le pulizie o gli recapitava gli acquisti fatti e consentiti dal regolamento. Nient'altro. Una volta andai a

LE SOLUZIONI

«Servono soluzioni alternative e prospettive di recupero»

trovarlo e persino io mi feci perquisire dagli agenti. Questo per dare un'idea a tutti dell'eccezionalità del trattamento riservato a quel detenuto».

Funzionò?

«Dopo sei o sette mesi, Maniero decise di collaborare con la Giustizia. Valuti lei».

Conosce il carcere di Torino? «Certo, in varie occasioni ho sostituito il mio predecessore. Spero di non farlo rimpiangere».

Qualche progetto?

«Vorrei proseguire e integrare le iniziative avviate da Buffa. Ritengo molto importante il lavoro sui corsi di formazione per i detenuti, serve a offrire una prospettiva oltre al carcere. Mi piacerebbe incrementare i numeri. Le faccio un esempio. Abbiamo

detenuti che frequentano laboratori di falegnameria e, quando escono dal carcere, vengono assunti da cooperative. Sarebbe bello riuscire a coinvolgere più detenuti, con la prospettiva di produrre mobili, magari da vendere alle Amministrazioni pubbliche. Ci sarebbero prezzi concorrenziali e opportunità di lavoro per ex detenuti, una strada verso il recupero e la legalità».

Che cosa le piace del Lorusso-Cotugno?

«L'apertura e la collaborazione con il territorio».

E che cosa non le piace? Almeno stando alle prime impressioni.

«La troppa distanza con chi lavora con me, inevitabile in una struttura di queste dimensioni e con questi numeri. Ma la mia porta è sempre aperta, almeno questo lo posso fare».

T1 CV PR12

LA STAMPA
GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino 53

Rivoli

Doccia fredda alla Magnetto Wheels La cassa integrazione è solo rinviata

La fabbrica chiude il 21 gennaio Trecento operai restano a casa

Giorno di dolore e rabbia alla Magnetto Wheels di Rivoli. L'immagine che resta è quella di Giuseppe Granata mentre esce dalla fabbrica piangendo. «Lavoro qui da 32 anni - dice con un filo di voce - e a casa il mio è l'unico stipendio, mia moglie è invalida. Se chiudono come farò?». La dichiarazione della proprietà di voler mettere i 292 operai in cassa integrazione a zero ore per tre mesi ha creato ansia e sconforto. E ieri mattina la paura tra gli operai all'assemblea indetta dai sindacati era tanta.

«Ieri dicevano che si sospendeva la produzione a partire da oggi e adesso che la fabbrica si fermerà da lunedì 21 - racconta Giuseppe Bruni rsu della FimUniti -. Insomma, siamo in piena isteria. Qui di sicuro sappiamo solo che non c'è uno straccio di piano industriale e che siamo passati da produrre 8 milioni di cerchioni in acciaio nel 2008 ai 2,5 attuali. E che ogni anno chiudiamo con un passivo di milioni». La colpa? «Quella dell'azienda è evidente anche se la crisi ci ha messo del suo - conferma Federico Bellono della Fiom Cgil

- poi anche la scelta di Fiat, il suo più importante cliente, di puntare su auto con cerchioni in lega ha ridotto i volumi».

«Non bastano le promesse generiche - sbotta Fernando Chessa dalla FimUniti - come quella di diversificare facendo stampaggi». Le maestranze chiedono il rispetto di un accordo siglato nel 2011 in cui si parlava di investimenti per 10 milioni fino al 2015, con un reparto di verniciatura e una sabbiatrice già nel 2013. Per questo lunedì si ritroveranno in assemblea. «Decideremo insieme che forme di protesta attuare - chiosa Bruni -, penso a un corteo fin sotto al Comune, prima che ci andiamo uno alla volta come casi sociali».

[P. ROM.]

LA STAMPA
GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2013

Metropoli 61

11 CVPR12

112, pagata ut

LA PROTESTA

I dipendenti Ois in sciopero, «adesione superiore al 90%»

È stata del 90 per cento, secondo la Fiom, l'adesione dei lavoratori allo sciopero indetto alla Ois, azienda che fornisce servizi informatici a soggetti pubblici e privati e che a Torino occupa circa 150 addetti che da tre mesi non vengono pagati. Affollato anche il presidio organizzato sotto la sede Rai in via Verdi, una delle aziende clienti della società. Durante la manifestazione si è svolto un incontro con la direzione della Rai di Torino, a cui il sindacato ha esposto la situazione dei lavoratori Ois e le ripercussioni che la stessa Rai potrebbe avere a fronte del peggioramento delle condizioni economiche dell'azienda. Alla manifestazione ha partecipato anche una delegazione di Rsu della Sic-Cgil della Rai. Dopo questa iniziativa, le Rsu e i lavoratori hanno deciso di dichiarare lo stato di agitazione fino a quando l'azienda non presenterà al ministero un piano industriale che comporti il rilancio dell'attività e un piano per il pagamento delle retribuzioni in arretrato da ottobre. «L'azienda esca allo scoperto - ha detto Claudio Gonzato della Fiom - e accetti i tavoli che abbiamo proposto».

[al.ba.]

CORSO CADORE

Cena di solidarietà alla chiesa di S. Giulio

→ Sabato 12 gennaio alle ore 19.30 si terrà la cena organizzata dalla commissione giovani della parrocchia di san Giulio d'Orta di corso Cadore 17/3. La cena rientra all'interno delle iniziative di Telethon che, come sempre, hanno visto il pieno coinvolgimento della circoscrizione Sette e della sua cittadinanza. Alcuni dei prodotti utilizzati per la cena arrivano dalle coltivazioni a Km0 dell'associazione Ci-sv.

CRONAOQU P9

CRONAOQU P14

I dati dell'Ufficio studi della Cisl sul ricorso agli ammortizzatori sociali Piemonte, crescono le ore di "cassa" colpiti anche commercio ed edilizia

STEFANO PAROLA

L 2012 si è concluso ancora una volta all'insegna della cassa integrazione. Ma con una differenza rispetto al passato: gli ammortizzatori sociali hanno interessato molto i lavoratori dell'industria, ma sono stati ancora più utilizzati nel commercio, nell'artigianato e nell'edilizia. Lo rileva l'Ufficio studi della Cisl Piemonte, che nota come le aziende abbiano aumentato di molto le richieste di "cig" nell'ultimo periodo dell'anno, passando dai 37 milioni di ore del periodo luglio-settembre ai quasi 40 milioni degli ultimi tre mesi.

È stato solo l'epilogo di un anno nero, in cui le ore di cassa autorizzate sono state 143 milioni, appena due in meno rispetto al 2011. Spiega Oscar Bianco dell'Ufficio studi della Cisl regionale che

«nella composizione di queste richieste si assiste ad un corposo aumento della cassa ordinaria, che passa da 30 a 54 milioni di ore, compensato dalle diminuzioni della straordinaria, da 77 a 57 milio-

La frenata di dicembre non cambia segno a un trimestre nero. In grande aumento la cig ordinaria

ni, e della "cig" in deroga, da 38 a 31». A fare le spese di questi dodici mesi complicati non è stata tanto l'industria, che si è vista autorizzare 7 milioni di ore di cassa in meno rispetto all'anno precedente, quanto l'edilizia (da 6 a 8,5 milioni), l'ar-

tigianato (da 10 a 10,5 milioni) e il commercio (da 10,5 a 12 milioni).

I dati Cisl danno un'unica, magra, consolazione: a dicembre le cose sono andate un po' meno peggio, perché la cassa è scesa del 15% rispetto a novembre. Tuttavia il calo non è bastato a evitare un trimestre nero, in cui la crisi ha colpito soprattutto alcuni settori: «Quelli più in difficoltà sono la chimica-gomma-plastica, il metalmeccanico, il metallurgico e l'alimentare, oltre al commercio e all'edilizia», elenca Giovanna Ventura, segretaria regionale della Cisl. Che guarda alle elezioni con un filo di preoccupazione: «La campagna elettorale — afferma — non deve distogliere l'attenzione dall'emergenza lavoro e dal peggioramento degli indicatori economici. Anzi, mi auguro che sia un'occasione di dibattito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2013

TORINO

■ VIII

LA TRATTATIVA I sindacati che hanno firmato l'accordo puntano a un primo aumento di 35 euro Fiat, rinnovo del contratto entro gennaio

→ Chiudere la trattativa per il rinnovo del contratto Fiat entro gennaio. È con questo obiettivo che i sindacati firmatari degli accordi con il Lingotto andranno all'incontro fissato per venerdì all'Unione Industriale. Pronta a firmare una prima tranche di aumento «superiore a 35 euro», come dice Roberto Di Maulo, è la Fismic. Analoga la posizione della Fim, che conta di posizionarsi su aumenti in linea con quelli stabiliti nel contratto di Federmeccanica.

«Ci sono tutte le condizioni affinché ai lavoratori Fiat (80mila in Italia, ndr) venga assicurato un aumento fin dalla busta paga di gennaio di quest'anno - dice Di Maulo - . Spero che tutte le organizzazio-

ni sindacali concordino su questo obiettivo e che quindi venerdì si possa firmare un buon rinnovo della parte economica del contratto Fiat». «Il raggiungimento dell'accordo - aggiunge il sindacalista - sarebbe un segnale positivo nei confronti dei lavoratori che da anni stanno soffrendo un pesante utilizzo della cassa integrazione che incide fortemente sulle retribuzioni e che continuerà nel 2013, nonostante gli investimenti su Melfi, Grugliasco, Pomigliano, Modena e sulla Ferrari e quelli che ci sono stati confermati per Mirafiori e Cassino».

«Puntiamo a un risultato analogo a quello del contratto Federmeccanica - sottolinea il responsabile auto Fim, Ferdinan-

do Uliano - : un incremento retributivo di 130 euro in tre anni. Auspichiamo un'accelerazione del confronto, dopo una fase sospensiva legata all'investimento di Melfi e ai problemi di Pomigliano. Il nostro obiettivo è chiudere entro gennaio, poi si potrebbe aprire una situazione conflittuale».

Anche perché resta da capire quale strada prenderà la trattativa sui 19 esuberanti annunciati dalla Fiat a Pomigliano per reintegrare, come stabilito dal tribunale di Roma, altrettanti iscritti alla Fiom. Ieri Fim e Uilm hanno ribadito, in una nota congiunta, la loro «indisponibilità ai licenziamenti».

[al.ba.]

ROMA 10

Tav, un cantiere coperto e la minitangenziale

Definite tutte le novità del progetto della linea Torino-Lione

Retrosceca

MAURIZIO TROPEANO

Kengo Kuma, l'archistar giapponese arriverà venerdì per portare i faldoni con il progetto della stazione internazionale Tav di Susa. Carte che andranno ad integrare la documentazione finale del tunnel di base lungo 57 chilometri. I tremila documenti che illustrano il progetto definitivo saranno approvati il 16 gennaio dal consiglio di amministrazione della Lyon Turin Ferroviarie e saranno poi inviati ai soci, le ferrovie francesi e italiane, e alla Commissione Intergovernativa (Cig). Il 7 febbraio la Cig dovrebbe dare il via libero definitivo e inviare tutto il materiale al ministero dell'Ambiente per la Valutazione di impatto ambientale. Poi in autunno l'approvazione definitiva da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

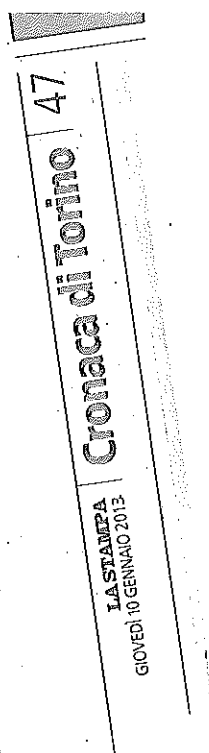
Virano e le «4 migliori»

Mario Virano, presidente della Commissione Intergovernativa e dell'Osservatorio tecnico, non può certo sintetizzare migliaia di pagine ma ha deciso di anticipare quelle che definisce «quattro importanti miglione al progetto preliminare realizzate grazie alla sollecitazione e alla collaborazione del sindaco di Susa, Gemma Amprino».

Meno consumo di suolo

I lavori per la realizzazione della stazione internazionale e del centro-servizi saranno realizzati nell'area adesso occupata dall'autoporto e dal centro di guida sicura. Virano spiega come l'affinamento del progetto

dovrebbe permettere di ridurre l'impatto del cantiere e il consumo di suolo e di «restituire per uso agricolo un paio di ettari di terreno adesso già pesantemente



3000

documenti

Il dossier del progetto definitivo della Tav sarà esaminato dalla Cig il 7 febbraio

te compromessi dal punto di vista urbanistico». Secondo Virano in questo modo si va incontro alle richieste della Coldiretti e si mettono le basi per il progetto agriparco.

La mini-tangenziale di Susa

La realizzazione della nuova linea della Torino-Lione permetterà di riorganizzare anche il sistema della viabilità soprattutto quella della statale 24. La richiesta della città di Susa è stata quella di separare la circolazione locale, quella di servizio per le abitazioni e le borgate, dallo scorrimento veloce di auto e tra-

sporto merci. Nella documentazione presentata è previsto lo sdoppiamento della 24 con la realizzazione di una mini-tangenziale di circa 3 chilometri che correrà in parallelo all'autostrada dal ponte sulla Dora alla fine di Bussoleno alla frazione San Giuliano di Susa e che servirà anche per arrivare alla stazione internazionale.

Cantiere modello industria

Il progetto definitivo, una volta approvato, prevede la realizzazione di un binario ferroviario al centro dell'area del cantiere in modo da permettere il trasporto del materiale di risulta dello scavo e delle lavorazioni su rotaia. «La novità - spiega Virano - è la scelta di organizzare l'attività di cantiere sul modello di uno stabilimento industriale». Tutte le lavorazioni, insomma, avverranno al coperto «in un ambiente protetto e controllato» sotto 4/5 capannoni in tensostruttura. Una soluzione che «permetterà di ridurre l'impatto delle polveri e dei rumori all'esterno azzerando i problemi». Con l'avanzamento dei lavori i capannoni saranno progressivamente dismessi per lasciare spazio alla realizzazione delle strutture di servizio.

La bussola anti-rumore

L'imbocco del tunnel di base a Susa sarà spostato in modo da salvaguardare la casa di riposo. Il progetto prevede la realizzazione di una mini-galleria lunga 130 metri chiusa da porte automatiche. «Una struttura integrata dal punto di vista architettonico con la cascina protetta dai beni artistici», spiega Virano. Si tratta di una sorta di bussola che regola l'accesso alla mega-galleria e che servirà in primo luogo per garantire che durante i lavori di scavo non ci sia dispersione esterna di polveri e di rumori. Una volta completato lo scavo la bussola si trasformerà in un sistema permanente di mitigazione dell'effetto stantuffo, cioè del rumore prodotto dal treno in entrata e uscita dalla galleria.

Falchiera

Emergenza nomadi, debutta il comitato Chiuderà il campo di lungostura Lazio

**Primo passo
del tavolo che regola
gli insediamenti
abusivi in città**

PAOLO COCCORESE

Risolvere l'emergenza con una soluzione concreta e duratura. È questo l'obiettivo del comitato per il «superamento delle criticità degli insediamenti nomadi» che si è riunito ieri per la prima volta. Entro un mese sarà pronto il piano di intervento finanziato dai 5

milioni del Governo. Piano che avrà il compito di chiudere i campi irregolari. Primo su tutti quello di lungostura Lazio.

Nel primo incontro del tavolo formato da Comune, Provincia, Circostrizioni, Prefettura, Compagnia di San Paolo, Diocesi e Chiesa Ortodossa e dalla Regione (invitata ma assente), sono state dettate le linee guida dei prossimi mesi. Incontri settimanali fino a metà febbraio, poi il progetto entrerà nel vivo. Campo di strada Aeroporto, quello di via Germagnano, Confinassa e insediamento di corso Tazzoli. Sono queste le criticità elencate da dove bisognerà partire. Il primo obiettivo, però,

sarà la chiusura di lungostura Lazio. In programma progetti di bonifica ambientale e di pulizia, ma non solo. Spariranno le baracche dove vivono oltre mille persone. Si prevedono interventi integrati: progetti di residenze da «autocostruire» come il Dado di Settimo, ingressi accompagnati in appartamenti e anche un piano di rimpatri assistiti. Con la Prefettura, inoltre, si provvederà a ristabilire l'ordine nei campi autorizzati come via Germagnano.

Da risolvere la questione dei condannati agli arresti domiciliari che vivono nei campi e che sono quasi impossibili da controllare. «Avvieremo le proce-

Cinque milioni il tavolo avrà il compito di gestire i fondi stanziati nel 2008 dal governo e mai utilizzati

ture per l'affidamento e la realizzazione dei progetti nel più breve tempo possibile», dicono dal Comune, gli assessori Tisi, Tedesco e Lavolta. «Gli interventi dovranno ristabilire la legalità e dettare una prospettiva ai percorsi di integrazione», aggiunge il coordinatore dei presidenti delle Circostrizioni, Nardia Conticelli.

ha collaborato Chiara Priante

Chieri

Chi va alla messa non prende multe

Prima era una consuetudine, ora è una realtà sancita da apposita ordinanza comunale. A Chieri basta una preghiera per evitare le multe. Il Municipio ha deciso di sospendere i controlli nel centro storico durante le celebrazioni religiose alla chiesa di San Giorgio. Stessa sorte anche per le telecamere che controllano i varchi della Ztl, che non registreranno più i passaggi non autorizzati negli orari prossimi alla messa domenicale delle 11. Nessun divieto di circolazione, per due ore, in via Nel e piazza IV Novembre: percorsi quasi obbligati per le auto che vogliono raggiungere la cima della Chiocciola. Attenzione, però, a non intrattenersi in chiacchiere all'uscita dalla chiesa. Allo scoccare delle 12,30 torneranno divieti e sanzioni.

(F. GENI)

T1 CVPT12

60 | Metropoli

LA STAMPA
GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2013